

PAOLO PELLEGRINI

Studiare Svetonio a Padova alla fine del Quattrocento

«Emenda depravatam locum apud Suetonium, qui ita scriptus est: “thermis celebriter extractis” pro “celeriter” [Tit. 7, 3]»: appoggiandosi a un verso di Marziale in cui si ricordavano le terme fatte erigere in breve tempo da Tito («Hic ubi miramur velocia munera thermas», *De spectac.* 2,7), Domizio Calderini, procedeva, nel suo commento al poeta epigrammatico, alla brillante correzione del passo svetoniano. Come ha ben chiarito Maurizio Campanelli¹, l'intera tradizione testuale appariva qui irrimediabilmente corrotta, da ciò la promozione del Calderini agli apparati delle maggiori edizioni critiche.

La voce *Suetonius* redatta nel pur provvido *Texts and Transimssion* consegna, per quanto riguarda il Quattrocento, un quadro abbastanza desolante²: la tradizione manoscritta è, per i rami più bassi, tanto ampia e contaminata da aver scoraggiato fino a ora qualsiasi tentativo, anche provvisorio, di riordinamento; gli editori hanno sempre preferito appoggiarsi ai *vetustiores* (una decina di codici dal IX al XIV secolo che si divide sostanzialmente in due famiglie) e così buona parte del terreno è rimasto incolto. La situazione non migliora se ci si sposta sul terreno delle edizioni a stampa, che normalmente costituivano gli esemplari di collazione degli umanisti. Lo stesso Calderini lesse Svetonio in un incunabolo, assai probabilmente, come è stato notato, in una delle due prime edizioni romane del 1470 (stampate rispettivamente da Giovanni Filippo dal Legname e da Schweynheim e Pannartz).

La premessa è d'obbligo se si vorrà valutare adeguatamente lo sforzo esegetico profuso da quello che fu il pioniere di un nuovo metodo filologico, all'alba di una stagione che l'invenzione della stampa prefigurava foriera di nuovi importanti traguardi³: la collazione dei *codices vetustiores* e il ricorso alle fonti greche costituivano le armi taglienti della nuova filologia, che si avviava ad abbandonare la tradizione del commento continuo per cimentarsi con i *loci difficiliores* sparsi nei capolavori dei classici⁴. Intuizioni e novità si mescolava-

¹ Campanelli 2001, 50-51. La brillante congettura non deve far pensare a un cammino trionfale, anzi Campanelli parla giustamente di «successi» ma anche di «cadute rovinose», sia pur metodologicamente feconde.

² Tibbets 1983.

³ Campanelli 2006.

⁴ Dionisotti 1968; Dunston 1968. Dopo il ricordato volume del Campanelli il quadro relativo alla filologia del Calderini risulta, a soddisfare anche gli auspici che furono di Dunston e di Dionisotti, decisamente più chiaro.

no spesso, nel Calderini, a ingenuità e a inevitabili approssimazioni metodologiche, ma la loro portata fu subito intuita dal maggior filologo del Quattrocento: Angelo Poliziano.

Ho volutamente aperto questa breve comunicazione con i nomi del Calderini e del Poliziano, perché i due umanisti furono i primi a concentrare attenzioni non saltuarie al testo svetoniano, negli anni '70 e '80 del Quattrocento. Il commento del Calderini ebbe certamente una qualche diffusione: oltre che nel ms. CCLVII della Biblioteca Capitolare di Verona si legge infatti nei Riccardiani 153, 833 e 2127⁵; a essi vanno aggiunte le puntuali riprese depositate a margine dell'incunabolo di Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, B.R. 926. Incisive cure svetoniane del filologo veronese sono distillate poi nelle più tarde *Observationes* (l'excerptum «ex tertio libro», uscito a stampa nel 1475, è l'unico di cui si disponga) e nei commenti agli altri *auctores*. All'esegesi del Calderini dovette necessariamente rifarsi, come «unico punto di riferimento [...] nel consenso e nel dissenso» il Poliziano⁷. L'interesse del Poliziano per Svetonio data (secondo le sottoscrizioni apposte nell'incunabolo B.R. 91 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) al 1480, anno del suo esordio come docente allo Studio fiorentino. Al 1482-83 risale il suo primo corso accademico dedicato alle biografie dei Cesari, parzialmente testimoniato dagli appunti del Monac. lat. 754. Un secondo corso svetoniano, anche esso accolto nel Monacense, risale invece al 1493-94 (e non al 1490-91, come si credeva); tiene conto infatti del commento a Svetonio di Filippo Beroaldo, stampato come, si dirà, nel 1493⁸. Infine il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale Vitt. Emanuele, V D 43 ospita un corso privato tenuto dal Poliziano ad alcuni allievi portoghesi, nel 1490-91⁹.

Il concentrarsi delle cure poliziane sul testo di Svetonio nel quinquennio 1490-94 è facilmente spiegabile; in quegli anni approdavano a stampa i poderosi commenti alle *Vitae* di due illustri professori: nel 1490 quello di Marcantonio Sabellico, docente di retorica alla Scuola di S. Marco a Venezia; nel 1493 quello appena ricordato del Beroaldo, cattedratico altrettanto rinomato presso lo studio bolognese. L'autorevolezza dei commentatori e l'ampiezza del lavoro, basato soprattutto su un ampio spoglio delle fonti e dilatato attraverso un'*ekphrasis* spesso superflua e debordante, da un lato sollecitava la curiosità degli studenti per un testo impostosi anche sul mercato librario (è già del 1496 un'edizione che accorpa i due commenti del Beroaldo e del Sabellico)¹⁰, dall'altro stimolava i docenti a misurarsi sul piano della metodologia filologica, badando bene, nel caso del Poliziano, a marcare le distanze.

L'interesse per il testo di Svetonio, dispiegato lungo l'asse Venezia (che, va detto, alimentava anche il mercato editoriale padovano), Bologna, Firenze, non poteva non coinvol-

⁵ Perosa 1973, 601.

⁶ Fera 1983, 85-94.

⁷ Fera 1983, 91.

⁸ Cesarini Martinelli 1976, 111-122; Fera 1983, 13-31.

⁹ Fera 1983, 13-31.

¹⁰ Si tratta dell'edizione stampata a Venezia da Simon Bevilaqua.

gere altri centri universitari di prim'ordine. Giovanni Calfurnio, docente di retorica dal 1486 al 1503 presso lo Studio padovano, annotava in modo parco ma penetrante due incunaboli padovani delle *Vitae* di Svetonio, non a caso esemplari delle edizioni del 1490 e del 1493 (solo per il primo incunabolo, ovviamente, è ragionevole collocare le annotazioni tra 1490 e 1493)¹¹. La notizia di maggior interesse giunge però da un terzo incunabolo, l'attuale London, British Library, IB 21405 (anche qui un esemplare dell'edizione '90 col commento del Sabellico), fittamente postillato nei margini e in interlinea da una mano che si firma all'ultima carta: «Anno Domini 1492, 13 kalendas Iulii, Padue, Calphurnio legente, Bilibaldo Pirckhaymer operam dante»¹².

Willibald Pirckhaymer era allievo di rango: recatosi a Padova per studiare diritto (il padre Johann era «doctor utriusque iuris») diventerà presto senatore nella patria Norimberga; fu illustre umanista e raccolse un buon numero di codici, in parte confluiti nei fondi della British Library¹³. La postillatura, uniforme e a inchiostro bruno, ora più scuro ora assai sbiadito, interessa tutte e dodici le biografie, le note sono in qualche caso (come la lunga postilla iniziale) assai fitte, altre volte più brevi e più rade; alcune postille risultano tanto vicine al margine interno da risultare quasi illeggibili a causa della rilegatura: diventa legittimo il sospetto che l'esemplare possa essere stato annotato ancora privo di rilegatura. L'analisi delle postille, ancora in corso, sembra configurare un ciclo di lezioni private, impartite al solo Pirckhaymer o forse anche a un manipolo di studenti padovani; gli appunti sono costituiti essenzialmente da una introduzione generale sullo scrivere storia, da annotazioni di carattere erudito o lessicale, da semplici glosse interlineari, intervallate qua e là da correzioni al testo e da *variae lectiones*. Per valutare la qualità dell'esegesi del Calfurnio non si può prescindere da una sistemazione della tradizione a stampa delle *Vitae*, attualmente in corso d'opera; tuttavia non si è voluto rinunciare a fornire qui in appendice almeno un primo *specimen* delle postille, tentandone un sia pur molto provvisorio inquadramento.

¹¹ Sulla metodologia filologica del Calfurnio mi permetto di rimandare anche, come avvio, a Pellegrini 2003.

¹² La scheda è reperibile in *BMC XVth*, XII, London 1985, 24.

¹³ Pellegrini 2001, 232-237.

APPENDICE

Nell'edizione delle postille, numerate per comodità di citazione, ho sciolto tacitamente le abbreviazioni, ho indicato tra (...) le parti di citazioni omesse per brevità, tra [] le fonti, rinviando alle note a piè di pagina per il commento, tra [] anche le integrazioni (con puntini dove non sono riuscito a leggere). Con l'eccezione della prima postilla, di carattere introduttivo, indico dietro] il testo svetoniano postillato (secondo la lezione dell'incunabolo del 1490), segnalando in nota, quando funzionale, la lezione delle moderne edizioni critiche. La collazione con il testo trasmesso negli incunaboli è, come si è detto, ancora parziale; mi sono avvalso pertanto delle sigle seguenti: 70^l = Suetonius, *Vitae*, ed. G.A. Campano, Roma, Giov. Fil. dal Legname, 1470; 71 = Suetonius, *Vitae*, Venezia, Jenson, 1471; 77 = Suetonius, *Vitae*, [Bologna, tip. dello Suetonius, 1477]; 80 = Suetonius, *Vitae*, [Venezia, tip. del Valla, 1480]; 89 = *Scriptores Hist. Aug.*, [con: Suetonius, *Vitae*] Venezia, Bernardino Rizzo, 1489; Calderini = *Praef. in Suet.*, in *Scriptores Hist. Aug.*, Venezia, Bernardino Rizzo, 1489, cc. aiiiv.; Sabellico = Suetonius, *Vitae*, ed. M.A. Sabellico, Venezia, Battista de Torti, 1490; Beroaldo = Suetonius, *Vitae*, ed. F. Beroaldo, Venezia, Benedetto Faelli, 1493.

1. *Caes. I, I*. Nota quod sunt tres modus scribendi historiam [1^o] est contexere gesta regum [...] [..]pu et dicitur historia perpetua [cf. Cic. *Fam.* V 12, 2 e 6] a[...] et hi describunt tempus [...]Jeos conciones et consilia vel satis Livius, Salustius. 2^o modus est scribere gesta et vitam summorum ducum, ut est auctor noster et Plutarchus, et hi proprie non sunt historici, ut ipsemet Plutarchus in vita Alexandri testatur [Plut. *Alex.* 1,2] dicen[s]: «vitam scribo non historiam». 3^o modus est ad documentum humane vite colligere gesta et dicta egregia, ut Valerius Maximus facit; Cornelius autem Tacitus pocius diarius nominandus est quasi gesta singulorum dierum describens. Historici autem homines commendant a die nata[li] vel ante quod a preclara familia, quod parentes egregios sortiti sunt (hanc partem Suetonius [omit]tit quia claros parentes Cesar non habuit, quamvis ementitus sit se [a] Iulo originem traxisse), commendant a pueritia, adulescentia et etate perfecta a rebus gestis et honoribus¹⁴.

¹⁴ Non ritrovo la tripartizione del Calturnio in nessuna delle fonti classiche normalmente sottese alla riflessione umanistica sullo scrivere storia (cf. Regoliosi 1991; Regoliosi 1992 e, più in generale, Ferraù 2001). Il Calturnio distingue così: 1) *historia* intesa quale *rerum gestarum narratio*; 2) *vitae* dei personaggi illustri (Svetonio, Plutarco); 3) *dicta et facta memorabilia* (Valerio Massimo); includendo implicitamente Tacito nella prima categoria, dopo aver chiarito la natura annalistica (anzi quasi diaristica) della sua narrazione. Non mancano riprese di singole tessere classiche, ma nessuna esaustiva: il concetto di *historia perpetua* è tratto quasi alla lettera dalla *Fam.* V 12 di Cicerone a Lucezio (il corsivo qui e altrove è mio): «Quo mihi acciderit optatius, si in hac sententia fueris, ut a continentibus tuis scriptis, in quibus *perpetuam rerum gestarum historiam* complecteris, secernas hanc quasi fabulam rerum eventorumque nostrorum; habet enim varios *actus mutationesque et consiliorum et temporum*» (in Cicerone «actus» e «mutationes» fanno riferimento alla monografia ciceroniana che Lucezio avrebbe dovuto redigere estraendola dalla sua opera generale: una narrazione più accattivante ma non tale da pregiudicarne la fondamentale veridicità - «quasi fabula», chiarisce Cicerone, ben conscio del valore del termine *fabula*). La tripartizione era già in Isidoro (I 44, 4), ma in termini diversi: «Genus historiae triplex est. *Ephemeris* namque appellatur *unius diei gestio*. Hoc apud nos *diarium*

2. *Caes. 1, 1* *Annus agens sextum decimum patrem amisit*] non habens, quia habere annos, teste Seneca (*De brevitate vitae* I 1,3), est habere annos quos adhuc vivat, quos autem vixit non habet sed perdidit¹⁵.
3. *Caes. 1, 1* *sequentibusque consulibus flamen Dialis destinatus (...) Corneliam (...) duxit uxorem*] Quia tres erant flamines a Numa Pompilio constituti : flamen Dialis, flamen Marcialis, flamen Quirinalis [Varr. *ling.* V 84 e VII 45; Liv. I 20,2]¹⁶.

vocatur (...). [2] (...) Annales sunt res singulorum annorum. [3] Quaeque enim digna memoriae domi militiaeque, mari ac terrae per annos in commentariis acta sunt, ab anniversariis gestis annales nominaverunt. [4] Historia autem multorum annorum vel temporum est, cuius diligentia annui commentarii in libris delati sunt. Inter historiam autem et annales hoc interest, quod historia est eorum temporum quae vidimus, annales vero sunt eorum annorum quos aetas nostra non novit. Unde Sallustius ex historia, Livius, Eusebius et Hieronymus ex annalibus et historia constant». Se la prima categoria (*ephemeris / diarium*) sembra presa a prestito per incasellare l'opera di Tacito, Livio e Sallustio sono inseriti sotto l'unica etichetta di «historia perpetua», senza distinzione tra *historiae* e *annales*. La terza categoria del Calpurnio ricalca la *praefatio* di Valerio Massimo: «Urbis Romae exterarumque gentium facta simul ac dicta memoratu digna (...) ab inlustribus electa auctoribus digerere constitui, ut documenta sumere uolentibus longae inquisitionis labor absit». Sotto Isidoro riecheggia indubbiamente anche il classico passo gelliano Gellio (*Noctes Att.* V 18, 7): «Cum vero non per annos, sed per *dies singulos* res gestae scribuntur, ea historia graeco vocabulo *ephemeris* dicitur, latinum interpretamentum scriptum est in libro Semproni Asellionis primo, (...). 8 «“Verum inter eos”, inquit “qui annales relinquere voluissent, et eos, qui res gestas a Romanis perscribere conati essent, omnium rerum hoc interfuit. Annales libri tantummodo, quod factum quoque anno gestum sit, ea demonstrabant, *id est quasi qui diarium scribunt*, quam Graeci ephemerida vocant”» (si veda la lucida chiosa di Bernardi Perini 1987, 210-11), disponibile anche nella più condensata scheda dell'*Ortographia* del Tortelli (ho visto l'ed. di Vicenza, S. Koblinger, Tortelli 1979, s.v. *Historia*). Mancano dunque i consueti riferimenti a Cicerone (*De oratore* 2, 62 e *Brutus* 42) e a Quintiliano (*inst.* II 4,2 e IX 4,29). Sulla questione, si veda come avvio, oltre al ricordato contributo di Mariangela Regoliosi, Hose 1998a e Hose 1998b; utile per la messa a punto dei concetti di *historia* e *fabula* anche Dietz 1995. Su L. Lucceio, oltre a Fündling 1998, va consultato il più analitico contributo di W.C. Mc Dermott 1976.

¹⁵ Come mi ha suggerito Eleonora Navarra, che ringrazio, l'annotazione potrebbe far riferimento all'avvio del *De brevitate vitae* (1,3): «Non exiguum temporis habemus, sed multum perdimus»; se ben vedo però, nessun commentatore si sofferma su questa distinzione.

¹⁶ Così commentava anche il Sabellico: «Flamen dialis: Iovis scilicet a filamento [Varr. V 84] vel, ut Plutarcho placet [Num. 7], a pileo quasi pilamem dictus». Il Sabellico aveva conoscenze scarse o nulle del greco e si serviva normalmente di traduzioni; quella attribuita erroneamente a Lampo Birago ma opera del Filelfo era disponibile a stampa già dal 1470 (cito dall'edizione di Venezia, N. Jenson, 1478): «Vocabant et sacerdotes antea constitutos flamines ab eis iis (*sic*) qui circum calvaria sunt pileis, quibus ad tegenda capita utuntur, quasi pilamines (*sic*) quidam essent». Tuttavia la glossa del Sabellico sembra piuttosto un prelievo non dichiarato dalla *Praefatio* a Svetonio del Calderini: «Flamen dialis] Tres erant flamines: Iovis qui dicebatur Dialis, Quirinalis, Quirini, Martis, Martialis, *dicti quasi pilamines*, ut scribit Plutarchus. Cum multi alii essent sacerdotes, flamines tantum, ut scribit Appianus, [Bell. civ. I 65,297] assidue *pileum* et velum gestabant, reliqui inter sacra solum, et si flamines fuissent mittendi

4. *Caes. 4, 1 ad declinandam invidiam et ut per otium ac requiem Apollonio Moloni, clarissimo tunc dicendi magistro, operam daret*] Molonis s.l.¹⁷.
5. *Caes. 6, 2 Est ergo in genere et sanctitas regum, cui plurimum inter homines pollent, et cerimonia deorum, quorum ipsi in potestate sunt reges*] Cerimonia. A Ceritanis dicta nam, cum Urbs a Gallis esset eversa, Ceretanis sacra eorum susceperunt unde Romani [i]ustum honorem dederunt ut sacra ab eis cerimonia dicerent [Val. Max. I 1,10 et Paul. Fest. 38, 19]¹⁸.
6. *Caes. 6, 3 cum qua [scil. Pompeia] deinde divortium fecit, adulteratam opinatus a Publio Clodio, quem inter publicas ceremonias penetrasse ad eam muliebri veste tam constans fama erat ut Senatus quaestionem de pollutis sacris decreverit*] Clodius cum acusatus esset aduxit testes qui eum in ista die in Urbe non fuisse dicerent; aductus est Cicero qui eum ea die in Urbe vide-

etiam in provinciam, poterant a Pontifice retineri sacrorum causa: Livius auctor est. Erant praeterea multi flamines focinales, Vulcanales, quorum origo incerta est auctore Varrone». Per quanto riguarda le traduzioni umanistiche di Plutarco basti rinviare qui a Cesarini Martinelli 2000 (in particolare, per le traduzioni del Filelfo, 21-23).

¹⁷ La lezione «Molonis» è trasmessa dal ms. Pal. lat. 896 della Vaticana (che è codice di origine veneziana, cf. Venier 1993, 181); le stampe precedenti hanno invece: *Miloni 70¹ 77 Nilonis 71 Miloni 80 Moloni* 89; il Beroaldo nel suo commento annotava: «Apollonio Moloni] Apollonio Moloni: cui Cicero quoque, ut Plutarchus ait, *operam dedit*». Come è facile notare, il Beroaldo si servì della traduzione della vita di Cesare (*Caes. 3*) attribuita a Iacopo Angeli da Scarperia (cito ancora dall'edizione veneziana del 1478): «Rhodom navigavit [scil. Caesar] ut ibi per ocium *Apollonio Molonis*, cuius etiam auditor erat Cicero, *operam daret*»; cui si può affiancare, nella traduzione attribuita al Bruni, *Cic. 4, 4-5*: «in Rhodo *Apollonium Molonis* clarissimum dicendi magistrum» (citato dal Poliziano nei suoi appunti svetoniani del Monac. 754, cf. Gardenal 1975, 87); più che dal testo greco («ἐπλευσεν εἰς Ρόδον [...] πρὸς Ἀπολλώνιον τὸν τοῦ Μόλωνος») il suggerimento della correzione («Molonis» in entrambi i casi) poté venire al Calfurnio proprio dalle due traduzioni.

¹⁸ La presenza dei «cerimonia deorum» nella stirpe di Cesare era chiarita già nel commento del Sabellico: «et cerimonia] ad historiam allusit nisi ad Venerem potius id referas, Dionysius auctor est [Dion. Hal. *Ant. I 70,1-3*; ma cf. anche Diod. VII 5, 8]: orta inter Iulum [Iulium *ed.*] Ascanii filium et Silvium Aenea et Lavinia genitum de regno altercatione ita inter eos comparatum ut Silvius regnaret, Iulo et posteris quaedam *sacrorum potestas* caederet, quae in ea gente usque ad sua tempora mansisset»; anche qui il Sabellico si serviva della traduzione di Lampo Birago (cito dall'edizione di Treviso, B.Celeri, 1480): «cum dubia esset regni hereditas ad eum ne pertineret an ad Ascanii filium maiorem Iulum (...) eorum controversiam populus diremit (...) quod ex matre natus esset regni herede Silius, Iulo autem regni loco *sacra* quaedam est *potestas* attributa atque honor (...) quo nunc etiam usque ad aetatem meam genus illius fruitur». Iulo / Ascanio sarebbe stato o figlio di Enea e Creusa, o figlio di Enea e Lavinia, e dunque fratellastro di Silvio, e d'altra parte era nota la controversia tra Silvio e il figlio di Ascanio / Iulo, anch'egli di nome Iulo (per cui, oltre alle *Antiquitates*, cf. Livio I 1 e I 3 e Verri Flacco ap. Fest. 460 L). In un caso dunque la «cerimonia deorum» si giustificava con la discendenza da Venere, nell'altro, appunto, con la «potestas sacrorum». Stante l'ampia digressione il Calfurnio poteva limitarsi ad allegare una scheda etimologica, traendola direttamente da Valerio Massimo. Per tutta la questione bastino Flores 1984 e Brugnoli 1988; su Dionigi di Alicarnasso, con qualche riferimento al concetto di *historia perpetua*, si veda ora anche Delcourt 2005.

rat, unde maxime inter eos inimicicie orte sunt. Cicero Clodium ante iudicium ad[ulter], in iudicio lenonem fuisse dicebat, nam iudicibus ut absolveretur virgines et mulieres plures promisit¹⁹.

7. *Caes. 30, 3 Alii timuisse dicunt (...) rationem reddere cogeretur (...) cumque vulgo fore praedicarent, ut sibi privatus redemisset Milonis exemplo circumpositis armatis causam apud iudices diceret*] si privatus redisset corr.²⁰
8. *Caes. 33 Itaque traiecto exercitu, adhibitis tribunis plebis, qui pulsati superaverant, (...) fidem militum (...) invocavit*] supervenerant corr.²¹
9. *Caes. 39, 2 Ludis Decimus Laberius eques romanus mimum suum egit donatusque quingentis sestertiis et anulo aureo sessum in quattuordecim scaena per solium orchestram transiit*] ex *suprascr. scaena et solium del.* ²².

¹⁹ L'aneddoto del processo (assente negli altri *auctores* che riferiscono l'episodio: Cic. *Att.* I 12,3; Plut. *Caes.* 10,8-9; Plut. *Cic.* 20; Cass. Dio. XXXVII 45,2, per altro ricordati anche dal Poliziano nel suo commento monacense, cf. Gardenal 1975, 88), è ricavato da Seneca *epist.* 97 (dove pure si richiama la narrazione delle *ad Atticum*): «Hi iudices Clodiani a senatu petierant praesidium, quod non erat nisi damnaturis necessarium, et inpetraverant; itaque eleganter illis Catulus absoluto reo “quid vos” inquit “praesidium a nobis petebatis? An ne nummi vobis eriperentur?” *Inter hos tamen iocos inpune tulit ante iudicium adulter, in iudicio leno, qui damnationem peius effugit quam meruit*». Rilevo, di passata, che l'esemplare dell'edizione degli *Scriptores* (Venezia, Celeri, 1489) conservato a Verona (Biblioteca Civica, inc. 552), a margine di questo passo reca una postilla di mano tardo quattrocentesca che richiama un altro gustoso aneddoto del processo (c. b4r): «Plutarchus in Apophthegmatis [ma *Caes.* 10, 9] Pompeiam uxorem, quoniam esset de Clodio infamata repudiavit. Deinde, Clodio eam ob rem acto, testis adductus nihil nequamquam de uxore locutus est. Accusatore autem interrogante “Quid igitur eam eiecisti?” - “Quoniam, inquit, decet uxorem Caesaris calumnia etiam carere!”».

²⁰ Alla vigilia del passaggio del Rubicone si riteneva probabile che Cesare non avrebbe depresso le armi nel timore di essere, da privato cittadino, accusato per la sua gestione durante il primo consolato. La correzione del Calfurnio è già in 70¹ 71 77; mentre altrove si registra: *si privatus redemisset* 80 e *sibi privatus redemisset* 89. Da notare che il *redemisset* nel testo del Sabellico non dà senso, né il commento vi fa cenno.

²¹ Così le stampe: *supervenerant* 70¹ 71 77, *superaverant* 80, 89, dove la seconda *lectio* non dà senso.

²² L'episodio si riferisce al gesto del mimo Decimo Laberio che, terminata la sua recita, attraversò l'orchestra, dove, come è noto, stavano i senatori, e si sedette su uno dei 14 gradini riservati ai cavalieri. Il Sabellico, in evidente difficoltà a gestire il termine *solium*, così commentava la sua lezione: «Ex scaena: in qua mimum suum egerat. Per solium: quid sit solium plane constat, sed hoc loco pro solario libentius acceperim; Macrobius [*Sat.* II 4] “quid ergo ut populus romanus dicat me bene cultum in solario ambulaturus sum”. Orchestra: unde senatores ipsi spectabant, erat enim orchestra in ima parte theatri infra equestris, ut ex proximo commodius spectarent quae in scaena et tota arena fierent». Le edizioni moderne hanno concordemente *e scaena per orchestram* dove la preposizione è congettura del Turnèbe; gli incunaboli la situazione è la seguente: *scaena per orchestram* 70¹, *scaena per solium orchestram* 71, 77, 80, 89. Dunque il Calfurnio o collazionò l'edizione romana del Campano, oppure risolse indipendentemente l'imbarazzo dettato dal superfluo *solium*; di suo introdusse la preposizione: una integrazione che ha un sapore decisamente didattico ma che gli apparati dovranno comunque registrare ora sotto il suo nome.

10. *Caes. 44, 2 bibliothecas graecas latinisque quas maximas posset publicare, data Marco Varroni cura comparandarum ac dirigendarum] digerendarum corr*²³.
11. *Caes. 63 Post aciem Pharsalicam cum praemissis in Asiam copiis per angustias Hellesponti victor navicula traiceret] aliter vectoria navicula s.l.*²⁴.
12. *Caes. 81 Paucos ante menses, cum in colonia Capua deducti lege Iulia coloni ad extruendas villas sepulchra vetustissima deiicerent (...), tabula inventa est] aliter dissicerent (sic) s.l.*²⁵.
13. *Aug. 6 tenetque civitatem opinio] aliter in civitate s.l.*²⁶.
14. *Aug. 64, 2 Extraneorum quidem coetu adeo prohubuit ut L. Tucinio, claro decoroque iuveni, scripserit] aliter Vicinio s.l.*²⁷.
15. *Aug. 70 Coena quoque eius secretior in fabulis fuit (...) in qua deorum dearumque habitu discubuisse convivas et ipsum pro Apolline ornatum] aliter cenatum s.l.*²⁸.
16. *Tib. 6 actiacis ludis] aliter atticis s.l.*²⁹.

²³ L'episodio si riferisce alla decisione presa da Cesare di aprire al pubblico la biblioteca; queste le lezioni delle stampe: *digerendarum* 70¹ 71 77, *dirigendarum* 80 89.

²⁴ Dopo la battaglia di Farsalo Cesare attraversò l'Ellesponto su una piccola nave da trasporto. La tradizione a stampa finora collazionata concorda in errore: *victor navicula* 70¹ 71 77 80 89, che è lezione del ramo Y (ed. Ihm) della tradizione; ma già il Poliziano appuntava nel Monacense (f. 219r; cf. Gardenal 1975, 66) la lezione corretta: «Victor navicula traiceret: antiqua lectio vectoria navicula traiceret», ossia quella veicolata dai manoscritti da lui collazionati, appartenenti al ramo X (Cesarini Martinelli 1976, 116-118). Come è noto gli appunti di questa sezione del Monacense sono stati posticipati agli anni 1493-94, sulla base di chiare allusioni al commento del Beroaldo (Fera 1983, 14-15); dal momento che il Sabellico sorvola sul passo occorre ipotizzare la presenza di un buon codice sullo scrittoio del Calfurnio, o quantomeno una indubbia capacità divinatoria.

²⁵ Si tratta evidentemente di un errore uditivo o di una dittografia da parte del Pirckheymer. La tradizione manoscritta è sostanzialmente concorde su *dissicerent* (o *disicerent*), mentre varia la situazione delle stampe: *disiicerent* 70¹ 71; *deiecerent* 77; *deiicerent* 80 89; su *deiicerent* si attestò poi anche il Beroaldo.

²⁶ Contro l'assodato *vicinitatem* la tradizione ha stampa ha: *in civitate* 71, *civitatem* 70 77 80 89.

²⁷ *L. Vicinio* è lezione di buona parte della tradizione, le stampe si dividono tra *L. Vicinio* 71 77 e *L. Tucinio* 70¹ 80 89.

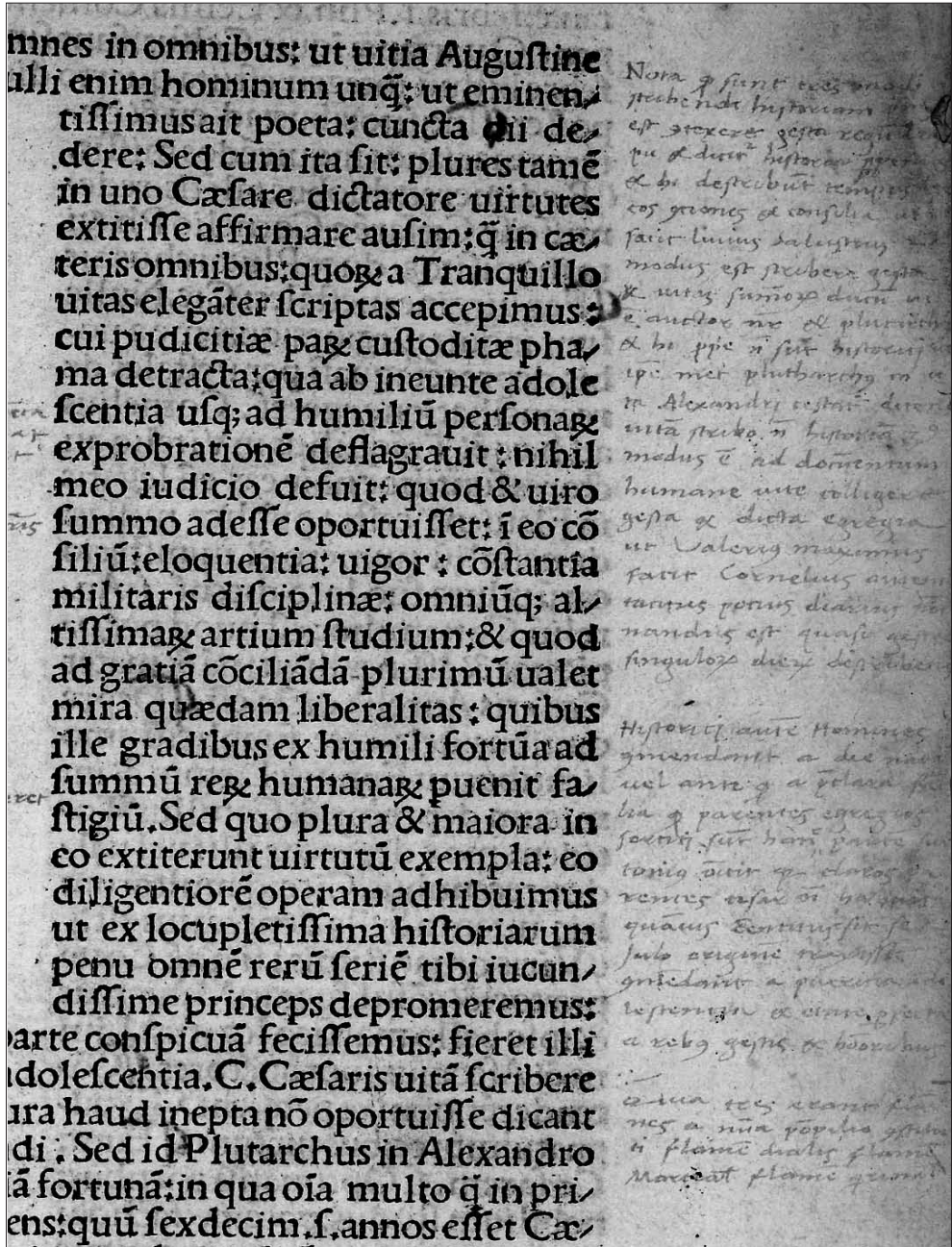
²⁸ Anche in questo caso la tradizione a stampa finora consultata si divide fra: *coenatum* 71 e *ornatum* 70¹ 77 80 89

²⁹ Così le stampe: *acticis* 70¹ *atticis* 71 77 *atticus* 80 *actiacis* 89. Il testo critico adotta *asticis* 'cittadini, urbani'; la lezione *atticis* (cf. ed. Ailloud) è del ramo Y della tradizione.

Come anticipato, è difficile trarre delle conclusioni sicure sulla base di questi primi, limitati assaggi, tuttavia almeno un caso (n. 11 *vectoria navicula*) lascia avanzare il sospetto che il Calfurnio disponesse di buoni codici o, almeno in questo caso, avesse congetturato in modo decisamente felice; altri interventi invece lasciano sorgere il sospetto che egli conducesse la lezione tenendo sottomano una edizione a stampa di riferimento: se in taluni casi (nn. 7, 8, 10) la convergenza delimita il campo a una terna (l'edizione romana del 1470, la *princeps* veneziana del 1471 e la bolognese - ma sub iudice - del 1477), in due casi (nn. 13 e 15) la lezione del Calfurnio è testimoniata soltanto dall'edizione veneziana, e in uno (n. 14) dalla veneziana e dalla bolognese. Di contro una sola volta (n. 9) vi è accordo con la isolata edizione romana (e l'intervento potrebbe ben essere frutto di congettura).

Un'ultima annotazione riguarda il commento del Sabellico, su cui si dovrà tornare: si è già accennato al prelievo non dichiarato dalla *Praefatio* a Svetonio del Calderini, edita in coda agli *Scriptores historiae augustae* una prima volta a Milano, nel 1475, poi a Venezia nel 1489 (qui 89), nonché in due edizioni di Svetonio (Milano, Zarotto, 1480 e [Venezia, tip. del Valla, 1480], qui 80)³⁰. Ora, il testo del Sabellico coincide in due casi (nn. 8, 10) con la lezione trasmessa da 80 e 89 e in altri due col solo testo di 89 (nn. 4, 7). Quanto basta a suggerire un ulteriore supplemento di indagine per verificare se l'umanista Sabino basò il suo commento proprio sull'edizione del 1489 (o sulla precedente del 1475).

³⁰ Brugnoli 1968, 202-203; Perosa 1973, 604.



IB 21405 (Suetonius, Vitae, Venezia, B. De Torti, 1490): c. aiii recto. (c) British Library Board. All Rights Reserved.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ailloud

Suetonius, *Vies*, I-III, rec. H.Ailloud, Paris 1964-1967.

BMC XVth

Catalogue of books printed in the XVth century now in the British museum, I-XIII, London 1949-2004.

Brugnoli 1968

G.Brugnoli, *La Praefatio in Suetonium del Poliziano*, in *Studi svetoniani*, Lecce 1968, 185-203.

Brugnoli 1988

G.Brugnoli, *Silvio Postumo*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma 1988, 856-858.

Campanelli 2001

M.Campanelli, *Polemiche e filologia ai primordi della stampa. Le Observationes di Domizio Calderini*, Roma 2001 (Sussidi eruditi, 54).

Campanelli 2006

M.Campanelli, *De antiquissimis latinorum scriptorum editionibus saec. XV in Italia impressis*, «Bibliotheca» V (2006), 87-123.

Cesarini Martinelli 1976

L.Cesarini Martinelli, *Il Poliziano e Svetonio: osservazioni su un recente contributo alla storia della filologia umanistica*, «Rinascimento», n.s., XVI (1976), 111-131.

Cesarini Martinelli 2000

L.Cesarini Martinelli, *Plutarco e gli umanisti*, «Antichi e moderni. Supplemento annuale di "Schede umanistiche"», II (2000), 5-33.

Delcourt 2005

A.Delcourt, *Lecture des Antiquités romaines de Denys d'Halicarnasse. Un historien entre deux mondes*, Bruxelles 2005.

Dietz 1995

D.B.Dietz, *History in the Commentary of Servius*, «TAPhA», CXXV (1995), 61-97.

Dionisotti 1968

C.Dionisotti, *Calderini, Poliziano e altri*, «Italia medioevale e umanistica» XI (1968), 151-185.

Dunston 1968

J.Dunston, *Studies in domizio Calderini*, «Italia medioevale e umanistica» XI (1968), 71-150.

Fera 1983

V.Fera, *Una ignota Expositio Suetonii del Poliziano*, Messina 1983 (Studi testi, 1).

Ferraù 2001

G.Ferraù, *Il tessitore di Antequera. Storiografia umanistica meridionale*, Roma 2001.

Flores 1984

E.Flores, *Ascanio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma 1984, 363-366.

Fündling 1998

J.Fündling, *Lucceius*, in *Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, herausg. von H.Cancik und H.Schneider, VII, Stuttgart-Weimar 1998, 458-459.

Gardenal 1975

G.Gardenal, *Il Poliziano e Svetonio. Contributo alla storia della filologia umanistica*, Firenze 1975 (Univ. di Padova. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e filosofia, LIII).

Hose 1998a

M.Hose, *Historia*, in *Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, herausg. von H.Cancik und H.Schneider, V, Stuttgart-Weimar 1998, 634.

Hose 1998b

M.Hose, *Geschichtsschreibung*, in *Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, herausg. von H.Cancik und H.Schneider, IV, Stuttgart-Weimar 1998, 994-999.

Ihm

Suetonius, *Vitae*, rec. M.Ihm, ed. minor, Lipsiae 1978.

Mc Dermott 1976

W.C.Mc Dermott, *De Lucceiis*, «Hermes», CLVII (1976), 233-246.

Pellegrini 2001

P.Pellegrini, *Per gli incunaboli di Giovanni Calfurnio, umanista editore*, «Italia medioevale e umanistica», XLII (2001), 181-283.

Pellegrini 2003

P.Pellegrini, *Χεῖρ Χεῖρα νίπτει. Giovanni Calfurnio e i commenti umanistici a Svetonio: filologia a 'margine' nella Padova di fine Quattrocento*, in *Libri a stampa postillati*, a cura di E.Barbieri – G.Frasso, Milano 2003, 231-266.

Perosa 1973

A.Perosa, *Calderini, Domizio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVI, Roma 1973, 597-605.

Regoliosi 1991

M.Regoliosi, *Riflessioni umanistiche sullo "scrivere storia"*, «Rinascimento», XXXI (1991), 3-37.

Regoliosi 1992

M.Regoliosi, *Lorenzo Valla e la concezione della storia*, in *La storiografia umanistica. Atti del Convegno internazionale dell'AMUL (Messina 1987)*, I/2, Messina 1992, 549-571.

Tibbets 1993

S.J.Tibbets, *Suetonius*, in *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, ed. by L.D.Reynolds, Oxford 1983, 399-404.

Venier 1993

M.Venier, *Giovan Battista Egnazio editore. I. Il 'De vita Caesarum' di Svetonio*, «Res Publica Litterarum», XVI (1993), 175-183.